

Crisi italiana, ricetta francese

GIANFRANCO PASQUINO

Vorrei interpretare e forzare il messaggio sulla crisi della politica/della democrazia che, secondo l'intervista di Massimo D'Alema al *Corriere della Sera* di domenica 20 maggio, rischia di travolgere il sistema politico italiano, proprio come avvenne nel 1992-1994. Fortunatamente per tutti, come il nostro ministro degli Esteri sa perfettamente, l'Unione Europea costituisce una solida rete di sicurezza che impedirà comunque qualsiasi avventura poco democratica. Tuttavia, neppure l'Unione Europea è in grado di migliorare la qualità della nostra democrazia e di favorire lo sbocco positivo all'evoluzione di un sistema politico che appare incagliato in un mare bonaccioso di mal funzionamento di governo e opposizione e che galleggia su un'opinione pubblica nella quale pre-

vale un sentimento, non sempre inspiegabile, di antipolitica. Inoltre, francamente, l'atto di fede di D'Alema nel Partito democratico appare, se non malposto, quantomeno molto, davvero molto prematuro. Dalla crisi, che c'è, si potrebbe uscire con un colpo di reni della politica che incominci a fare quelle riforme relative ai suoi esagerati e persino offensivi costi che generano un diffuso sentimento di critica popolare diretta anzitutto e soprattutto verso il Parlamento e i parlamentari, sentimento rafforzato da quella che viene percepita come scarsa operosità e bassa produttività dell'istituzione e dei suoi componenti. Anche se fare poche leggi non è necessariamente un male, in special modo nell'iperlegittimato sistema politico italiano, non riuscire a tradurre il programma di governo in scelte legislative oppure farlo con decreti è, come tempestivamente e opportunamente rimarca nella sua grande competenza istituzionale il Presidente Napolitano, una scorciatoia abbastanza

intollerabile. La strada che D'Alema suggerisce è, invece, tutt'altro che una scorciatoia, anche perché, da almeno un quindicennio, mi appare configurarsi come una vera e propria strada maestra. Ricordiamoci, afferma D'Alema, che in Bicamerale nel 1998 venne raggiunto un accordo di alto profilo: elezione popolare diretta del Presidente della Repubblica e sistema elettorale a doppio turno per l'elezione del Parlamento. Per quanto non sufficientemente sottolineato, quell'accordo ovvero, meglio, quella soluzione è stata di recente ricordata e rilanciata sia da Gianfranco Fini e che da Arturo Parisi. Mentre Mastella minaccia la crisi di governo e Casini si esibisce nello spericolato scioglimento del solo Senato, costituzionalmente fattibile e politicamente rischioso qualora produsse, come è molto probabile, una maggioranza di centro-destra, sarei lieto di ascoltare in materia le più autorevoli voci del centro-sinistra: il ministro delle Riforme Vannino Chiti, il vice-

premier Francesco Rutelli, il Presidente del Consiglio Romano Prodi, il capogruppo dell'Unione al Senato Anna Finocchiaro. Nel frattempo, mentre attendo pazientemente con grande interesse e curiosità, politica e intellettuale, quelle opinioni, vorrei ricordare che cosa è successo in Francia, ovvero il sistema politico che si affida esattamente alle due regole istituzionali evidenziate nell'intervista di D'Alema. È stato eletto con la partecipazione al voto dell'84 per cento degli aventi diritto in un confronto lungo limpide linee «destra/sinistra» un Presidente della Repubblica di destra, democratica e gollista, che ha ridimensionato e probabilmente quasi annientato la destra estrema lepentina. La sinistra antagonista è andata in briciole. Il Presidente eletto ha nominato nello spazio di pochi giorni un governo che include tre (ex)-socialisti e quasi il 50 per cento di donne. Salvo inaspettate sorprese nelle elezioni legislative, dove il centro un po' troppo furbino di Bayrou sciola verso un enorme ridimen-

sionamento, Sarkozy non avrà nessuno dei problemi del governo Prodi. Naturalmente, dal punto di vista «partigiano» avrei preferito una vittoria di Ségolène Royal, ma dal punto di vista «sistemico», ovvero del buon funzionamento della democrazia, chi può negare che le istituzioni francesi della Quinta Repubblica garantiscono potere agli elettori, efficacia ai governanti e governabilità complessiva? Mi auguro che D'Alema insista, Parisi confermi la sua preferenza e Fini provi a convincere il Cavaliere riluttante che, in fondo, il semipresidenzialismo e il doppio turno, che incidentalmente non c'entrano nulla con la riforma costituzionale della Casa delle Libertà, male congegnata e giustamente respinta dall'elettore, non soltanto consentirebbero subito di uscire dal pantano dell'oscuro dibattito sulla riforma elettorale, ma offrono davvero grandi opportunità, politiche e istituzionali, per migliorare natura, formato e dinamica della democrazia italiana.

L'APPELLO

In nome della Costituzione liberate Rahmatullah

Personalità del mondo della cultura e dell'informazione hanno promosso e sottoscritto un appello per la liberazione di Rahmatullah Hanefi sottolineando come la sua detenzione, che dura da oltre due mesi, sia in contrasto con la costituzione e le leggi afgane. Si sottolinea che questa detenzione illegale, conseguente all'impegno prestato nell'interesse del governo italiano, coinvolge l'Italia anche per la sua responsabilità nell'instaurazione in Afghanistan di un sistema giudiziario.

La Costituzione afgana stabilisce che l'arrestato ha diritto a un difensore, ad essere informato dell'accusa mossagli e ad essere portato davanti al giudice nei limiti stabiliti dalla legge. Il codice di procedura penale stabilisce che l'arrestato deve essere interrogato in termini assai brevi, e liberato se non è formalmente accusato davanti al giudice entro, al massimo, trenta giorni. Il procuratore generale dello Stato afgano, Abdul Jabar Sabet, ha dichiarato al *Corriere della Sera* che «Nessuno può essere arrestato senza accusa. È il fermo di polizia termina al massimo dopo 72 ore. Chiunque ha diritto ad un avvocato, subito dopo l'arresto. In presenza di un avvocato il fermo può essere prolungato di 15 giorni e raddoppiato sino a 30 per concedere il tempo di conclusione delle indagini. Ma, se per allora non è stata notificata un'accusa precisa alla procura, il prigioniero va comunque rilasciato», aggiungendo però che, per via della guerra, per combattere terroristi e talebani «in parallelo alle procedure normali esistono delle leggi segrete per combattere chi attentava alla sicurezza dello Stato»; leggi che aggiunge di non conoscere nemmeno lui. «Non so come, in quali circostanze e quando vengano applicate. Posso dire che Hanefi non rappresenta un caso isolato». Il prolungarsi della detenzione di Rahmatullah Hanefi, in spregio ai diritti universali e alla più elementare dignità umana, avviene in palese violazione della Costituzione afgana. Questa esiziale ferita inferta alle norme giuridiche pretende legittimità sulla base di fantomatiche leggi segrete ignote persino alla più alta autorità dell'organo del pubblico ministero afgano. Come nei più tetri sistemi totalitari si stanno perpetrando clamorose violazioni dei principi di legge. La decisione di arrestare il funzionario di Emergency nelle ultime settimane è stata concertata con un'aggressione all'organizzazione umanitaria costretta a prendere la dolorosa decisione di abbandonare l'Afghanistan non potendo più garantire la sicurezza del proprio

personale e quindi la salute e la vita dei pazienti. L'attuale sistema giuridico afgano è stato costruito con la collaborazione e l'importante sostegno finanziario per cinquanta milioni di dollari dell'Italia. È questa la democrazia che contribuiamo ad esportare? È per questo che siamo da sei anni in Afghanistan? È per consentire la perversione della giustizia che spendiamo i soldi dei nostri cittadini? Chiediamo con forza l'immediata liberazione di Rahmatullah Hanefi, affermando che in queste condizioni l'idea stessa dell'istruzione di un processo sarebbe una tragica truffa. Chiediamo che l'Afghanistan ristabilisca immediatamente il rispetto delle sue stesse leggi. Chiediamo che l'Italia, per non tradire lo sforzo compiuto per la creazione di quelle leggi, chieda con forza l'immediata liberazione di Hanefi, sequestrato per avere svolto la funzione di mediatore nell'interesse del governo italiano. Chiediamo che Emergency possa riprendere subito la sua attività portatrice di vita e di giustizia, come ambasciatrice del meglio della cultura e dello spirito del nostro paese.

- Moni Ovadia, Gherardo Colombo, Claudio Magris, Margherita Hack, Ermanno Olmi, Umberto Galimberti, Luciano Canfora, Enzo Biagi, Massimo Cacciari, Vittorio Gregotti, Claudio Abbado, Danilo Zolo, Arnaldo Pomodoro, Marco Revelli, Erri De Luca, Edoardo Sanguineti, Gae Aulenti, Tina Anselmi, Alessandro Portelli, Guido Martinotti, Rosellina Archinto, Andrea Camilleri, Dario Fo, Franca Rame, Giulio Giorello, Eva Cantarella, Carlo Feltrinelli, Furio Colombo, Leila Costa, Gad Lerner, Enrico Deaglio, Fabio Fazio, Michele Serra, Marco Paolini, don Luigi Ciotti, Alessandro Baricco, Maurizio Costanzo, Fabio Vacchi, Anna Nogara, Paolo Rossi, Gianni Minà, Bruno Segre, Emanuele Segre, Silvestro Montanaro, Beppe Grillo, Ascanio Celestini, Francesco Florini, don Gino Rigodi, Mimmo Jodice, Giuseppe Liverani, Loris Mazzetti, Bice Biagi, Massimo Vitta Zelman, Daniele Mastrogiacomo, Gabriele Mazzotta, Dacia Maraini, Mario Dondero, Giordana Venosta**
Info: tel. 02.881881 - www.emergency.it

Le scelte dei Ds

PIERO FASSINO

SEGUE DALLA PRIMA

Di questi, 15 indicati dai Ds, 13 dalla Margherita, 10 da Prodi, più alcune personalità politiche e di società civile. Sulla base di questo accordo, mi sono assunto la responsabilità di formulare una nostra proposta che tenesse conto di una pluralità di criteri: dirigenti nazionali, esponenti di Governo, dirigenti gruppi parlamentari, rappresentanti di regioni ed enti locali, equilibrio territoriale. E naturalmente un terzo di donne.

Chiunque comprende che una tale composizione non è facile per un partito che ha 600.000 iscritti, 200 parlamentari, 13 Ministri e Vice Ministri, 5 Presidenti di Regioni, molte decine di Presidenti di province e Sindaci di città capoluogo. Qualsiasi rosa di quindici persone sarebbe esposta perciò a obiezioni e ipotesi alternative. Dirò di più: i Ds sono in grado di proporre almeno dieci rose di pari autorevolezza politica. Una scelta, ancorché difficile e sofferta, era perciò obbligata. Ho cercato di attenermi a criteri di rappresentatività, componendo una presenza Ds che fosse sufficientemente capace di rappre-

sentare molteplicità di istanze politiche e istituzionali, nonché di tenere conto delle più rilevanti personalità politiche del nostro Partito. Per il Governo ho indicato il Vice Presidente del Consiglio Massimo D'Alema, il Ministro delle Attività Economiche Pier Luigi Bersani e la Ministra delle Pari Opportunità Barbara Pollastrini. Per le Regioni, il Presidente della Conferenza Stato Regioni Vasco Errani e l'unico DS Presidente di una Regione del Sud, Antonio Bassolino. Per i Comuni, il Presidente dell'Anci Leonardo Domenici e Veltroni e Cofferati, Sindaci di Roma e Bologna.

Per i gruppi parlamentari, il Presidente del Gruppo al Senato Anna Finocchiaro e il Vice Presidente del Gruppo alla Camera Marina Sereni, nonché Donata Gottardi per la delegazione DS/PSE al Parlamento Europeo. Garantita è la presenza femminile, pari al terzo previsto. Così come il Comitato risulta rappresentativo dei diversi territori del Paese. E significative sono le personalità della società civile. Naturalmente so bene che ciascuno nostro dirigente, forte dell'esperienza e dell'autorevolezza accumulate negli anni, desidererebbe essere sempre coinvolto in prima persona in sfide impegnative. E considero tale disponi-

bilità come una manifestazione di passione politica e di volontà di esserci che apprezzo e che certamente avrà occasione di manifestarsi nelle molte attività che ci impegneranno nel percorso costitutivo verso l'Assemblea di metà ottobre. Peraltra va detto che il Comitato Promotore è organismo a termine, destinato a esaurire la sua funzione entro il 14 ottobre, non prefigurando in nessun modo i futuri assetti dirigenti del PD. Ed è bene evidente che gli organismi dirigenti del nuovo partito vedranno una presenza ben più ampia di esponenti DS di governo, istituzioni e società.

Il territorio cambia legge

GIUSEPPE CAMPOS VENUTI

I deputati Ds e della Margherita hanno appena presentato alla Camera il progetto di legge sui «Principi fondamentali per il governo del territorio». Si tratta di quella legge che per anni è stata chiamata la «riforma urbanistica»; che negli anni 60 non riuscì al democristiano Sullo, malgrado l'appoggio dei comunisti e dei socialisti; che tanti anni dopo la maggioranza di centrosinistra non fu capace di portare a compimento; e che infine la precedente maggioranza di destra, formulò in termini inaccettabili, senza riuscire a farla trasmettere dalla Camera al Senato. Sarebbe sbagliato che il provvedimento passasse sotto silenzio. Perché, oltre alla enorme importanza politica della materia, per la prima volta nella storia della Repubblica, una legge di principi - evento di per sé raro - è proposta al Parlamento nazionale sulla base di numerose leggi regionali che la ispirano apertamente; insomma sarebbe la prima legge italiana che nasce dal basso. Le leggi regionali riformiste, infatti, anticipano la legge nazionale e ne chiedono la formulazione quale legge quadro; una legge nazionale che sia capace di cancellare i criteri ormai obsoleti della vecchia legge urbanistica del 1942, generalizzando i criteri innovativi che le leggi regionali hanno anticipato. Una proposta di legge importante anche perché allarga finalmente la concezione tradizionale della disciplina urbanistica; aprendo con decisione alla sfida riformista dello sviluppo sostenibile per le città e il territorio e della riconversione ecologica del sistema produttivo nazionale. I criteri della nuova riforma, sono quelli elaborati dall'Istituto Nazionale di Urbanistica, che già lavorò per la riforma Sullo, sconfitta sul fi-

lo di lana dalla reazione delle immobiliari; ma che alcune fra le migliori Amministrazioni Comunali applicarono con successo negli anni 60 e 70. Fino a quando negli anni 80, i valori immobiliari in continuo aumento, hanno reso sempre più difficili gli espropri dei terreni necessari per i servizi pubblici, mettendo in crisi ogni seria operazione urbanistica. La nuova concezione della riforma nasce per superare la diversità di trattamento fra usi pubblici e privati, nel processo di pianificazione e attuazione delle città e dei territori. Infatti, secondo la legge urbanistica nazionale ancora vigente, è lo stesso piano regolatore a creare le rendite urbane di attesa a vantaggio delle previsioni private, valide a tempo indefinito e attribuite senza alcuna contropartita;

zione dei beni paesaggistici, culturali e ambientali, ma anche nella programmazione economica e del sistema infrastrutturale. Radicalmente trasformato risulta, invece, il meccanismo della pianificazione e della attuazione urbanistica. Il vecchio Piano Regolatore attribuiva subito il diritto di edificazione alle proprietà immobiliari, creando le micidiali rendite di attesa e rendendo inevitabili continue varianti. Ad esso è stato sostituito il Piano Strutturale, che è soltanto programmatico; cioè propone un disegno generale d'insieme - il «master plan» dell'urbanistica moderna europea -, nel quale gli usi pubblici e quelli privati sono soltanto emblematici e non generano automaticamente diritti e doveri. Anche se i parametri urbanistici e ambientali da rispettare nelle fu-

que, assicurata dalla cosiddetta «perequazione urbanistica»; perché in ogni intervento previsto dal Piano Operativo, alle proprietà sono attribuiti i diritti edificatori a compenso della cessione gratuita di tutti i terreni necessari per i servizi pubblici dell'intera città e non soltanto di quelli che interessano il singolo intervento. Un meccanismo legislativo semplice e funzionale, che Nino Andreatta - che già fu consulente di Moro per la prima riforma urbanistica -, apprezzandolo compiaciuto, definì «la legge delle tre E: Etica, Equità ed Efficienza». I primi confronti fra il funzionamento della vecchia legge e dei nuovi principi riformisti, sono clamorosamente a favore di questi ultimi. Il Comune di Roma, che aveva preparato il suo innovativo Piano Regolatore utilizzando anche il meccanismo attuativo riformista, ha dovuto reintrodurre gli espropri su richiesta della sinistra radicale, che altrimenti non avrebbe votato il piano: a conti fatti il Comune di Roma dovrebbe pagare alla proprietà fondiaria per gli impossibili espropri, la mostruosa cifra di 5.700 milioni di Euro, che il Comune di Roma non avrà mai. Contemporaneamente il Comune di Reggio Emilia - venti volte più piccolo di Roma -, grazie alle innovazioni riformiste anticipate con l'ultimo Piano Regolatore, sta acquistando gratuitamente aree per servizi pubblici, che espropriare sarebbero costate 200 milioni di Euro. Mentre il Comune di Potenza, che sta già utilizzando la nuova legge riformista della Regione Basilicata, riceverà gratuitamente con l'operazione in corso, nuovi terreni per servizi pubblici in quantità superiore a tutte le disponibilità attuali, faticosamente acquisite durante decenni con la vecchia procedura legislativa. Una innovazione significativa del-

la nuova legge di principi, anche rispetto alle leggi regionali riformiste, riguarda il problema delle abitazioni sociali, oggi nuovamente di drammatica attualità; anche perché il costo dell'area per le case popolari incide ormai per un terzo sul costo di costruzione. L'area per le abitazioni sociali sarà considerata con la nuova legge un vero e proprio servizio pubblico, alla pari delle scuole e dei giardini e sarà ceduta gratuitamente in tutti gli interventi realizzati dai privati. Il testo della nuova riforma per il governo del territorio è stato, dunque, messo a punto nel corso degli ultimi sei mesi, a partire dalle leggi regionali già approvate e che hanno già cominciato ad operare. E sarà presentato per la prima volta in pubblico a Bologna, per iniziativa dell'Istituto Nazionale di Urbanistica il 25 maggio, in un convegno sponsorizzato dal Comune di Bologna, dalla Provincia e dalla Regione Emilia Romagna; scelta non casuale, perché, insieme alla Toscana, l'Emilia Romagna è la regione capofila nella battaglia per la riforma urbanistica. Nella consapevolezza che la strada da percorrere non sarà facile, né breve; con l'intenzione di mantenere l'impegno che Ermete Realacci, Presidente della Commissione Ambiente e Territorio della Camera dei Deputati, ha suggerito sei mesi fa, quello cioè di concludere nel 2007 la discussione alla Camera, per avere il tempo di ottenere l'approvazione definitiva al Senato entro la Legislatura. Nella speranza che il Parlamento e il Governo, tengano conto del fatto che la nuova legge per il governo del territorio, nasce dalla maggioranza delle Regioni italiane, che la stanno già applicando e che si aspettano di vedere autorevolmente e definitivamente confermate una delle più importanti riforme politiche da esse adottate.

Tutela e valorizzazione dei beni paesaggistici, culturali e ambientali pianificazione urbanistica: la proposta di legge dei «Principi per il governo del territorio» potrebbe diventare la prima legge italiana che nasce dal basso...

mentre gli espropri necessari per acquisire le aree degli usi pubblici, hanno raggiunto costi colossali da pagare alle proprietà fondiarie e vanno effettuati entro cinque anni dalla approvazione del piano. Un meccanismo perverso che ha provocato di fatto la crisi generale dell'urbanistica italiana e un pericoloso slittamento verso forme di privatizzazione selvaggia. La proposta di legge affronta esplicitamente il tema del coordinamento fra le diverse istituzioni pubbliche elettive e quello con le altre istituzioni dello Stato, impegnate nella tutela e nella valorizza-

ture attuazioni, sono esplicitamente indicati e avranno valore uguale per tutti. L'attuazione sarà, invece, affidata al Piano Operativo, le cui prescrizioni private e pubbliche scadono immancabilmente dopo cinque anni, cancellando così le rendite di attesa. Il Comune selezionerà gli interventi prioritari del Piano Operativo, che i privati sono disposti a realizzare in cinque anni, fra quelli previsti dal Piano Strutturale; e potrà privilegiare quelli disposti ad offrire condizioni migliori di quelle già previste come indispensabili. L'attuazione sarà, comun-

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>Consiglio di Amministrazione Presidente Mariaalina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20129 Milano, via Forzezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424900 - 02 24424550</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 23 maggio è stata di 134.485 copie</p>			